

COLPEVOLI DI VIAGGIO

Lettura scenica a cura di Vito Bruno e Laura Sferch
Liberamente ispirata alle cronache dei viaggi della speranza

Personaggi:

Coro di madri

Leena, una blogger tunisina

Emel, una cantante tunisina

Grazia, una lampedusana

Annalisa, una lampedusana

Sulla scena un leggio. Il coro si confonde con il pubblico.

Coro. Molte sono le domande
ancora senza risposta
sulla sorte
dei figli della terra tunisina.
Che le loro case
e le loro madri abbandonarono
per approdare pieni di speranza
sulle coste della civile Europa.
Che timorosi e ingenui
si affidarono
ai capricci del mare
e agli avidi trafficanti di uomini.
Che pure con i loro sogni
tra le onde
del Mediterraneo in tempesta
avanzarono
verso le terre italiane.
Che fuggivano la miseria
dopo che la rivoluzione
li aveva resi finalmente liberi,
di viaggiare,
di andare incontro al proprio futuro.

Leena. Perché viaggi tanto? Che ci vai a fare in Algeria? Vado in Algeria dove la mia amica Emel tiene un concerto. E lui: che cosa hai fatto negli Stati Uniti? Che lavoro fa tuo padre? E tua madre? Che cosa canterà l'amica che stai per raggiungere in Algeria? Chi non ci garantisce che non vai in Algeria per prostituirti? Non sai che è vietato alle donne viaggiare da sole?

Emel. Lui, intendi il poliziotto?

Leena. Sì, il poliziotto alla frontiera tra la Tunisia e l'Algeria. Era il giugno del 2009. Stavo per raggiungerti ad Annaba in Algeria per assistere a un tuo concerto.

Emel. Che strano interrogatorio. Viaggiare non è una colpa.

Leena. Agli occhi di quel poliziotto lo era.

Emel. Comunque è stato uno strano interrogatorio.

Leena. Sì, è così. Uno strano interrogatorio. Mi stavo recando ad un concerto e non mi aspettavo un trattamento simile. No, per la verità, mi ero anche preparata a un interrogatorio simile, ma non lo credevo possibile.

Emel. Perché, che cosa ti aspettavi?

Leena. Non so bene. Ero appena tornata definitivamente dagli Stati Uniti. La Tunisia è il mio paese, mi dicevo, e io qui voglio vivere. Non ho alcuna intenzione di lasciarlo nelle mani dei dittatori di turno. Avrei lottato contro la censura, avrei lottato per trasformare il mio paese in un paese libero. Sono una blogger, mi dicevo, un elettrone libero, e avrei condiviso con gli altri elettroni liberi come me la stessa battaglia di libertà. La stessa che ho imparato ad amare attraverso le tue canzoni. Come dici tu: è una questione di sopravvivenza.

Emel. Sì, una questione di sopravvivenza. Ma questo cosa c'entra con quel poliziotto?

Leena. È strano, ma quell'episodio mi ha segnata. Fino ad allora credevo di essere una cittadina di un paese che si vantava di essere all'avanguardia per i diritti concessi alle donne.

Emel. E come te la sei cavata?

Leena. Per la verità mi ero informata sulla vicenda. Si diceva in giro che questa circolare stabilisse che le donne sotto i 35 anni non accompagnate non potessero lasciare il paese. Così gli ho risposto: ah sì? Una nuova legge? Una circolare?

Emel. E lui?

Leena. Mi ha restituito i documenti e mi ha lasciato andare

Emel. C'è voluto il sacrificio di Mohamed Bouazizi perché il popolo tunisino si risvegliasse e si ribellasse.

Leena. Il sacrificio di Mohamed Bouazizi, il giovane venditore di frutta e verdura, è stato molto importante. Il suo gesto di darsi fuoco per protesta, dopo l'ennesimo sopruso subito, ha risvegliato molte coscienze e ha dato inizio alla rivolta. Anche se non è stato il primo ad averlo fatto. Molti prima di lui avevano messo in atto lo stesso gesto.

Emel. Tutto il contrario di quello che vedevo in televisione. Ci facevano credere che il nostro fosse un bel paese, e invece non lo era affatto. Cosa sappiamo di loro?

Leena. Che erano cittadini tunisini che avevano perso ogni speranza in una vita decente. Disoccupazione e povertà avevano avvelenato le loro esistenze. Chamseddine El Hani, ad esempio, era un giovane che si era dato fuoco dopo che le sue domande di lavoro erano state respinte e dopo che i suoi tentativi di emigrare illegalmente erano tutti falliti.

Coro. Riferiteci la verità sulla loro sorte:
 se giacciono in fondo al mare
 o se approdati sono in porto amico.
 Possono costoro essere svaniti nel nulla?
 Lo chiediamo a lei, signor ministro degli interni,
 e a lei, signor primo ministro:
 dove sono i figli di Tunisia?

Lo chiediamo a lei, signor ministro degli affari esteri
 che da tempo afferma
 che mai giunsero in Italia.
 Che ostinato non accoglie la richiesta
 di uno scambio di impronte digitali
 con la polizia italiana.
 Perché non è permesso di conoscere la verità?

Non hanno commesso alcuna colpa
 fuggendo la miseria,
 non hanno trasgredito l'umana natura
 che da sempre fugge i luoghi inospitali.
 Se colpevoli sono
 sono colpevoli di viaggio.

Grazia. Ne ho salvati quarantasette, nelle notte più brutta del 2013. Quarantasette cuscini verdi lanciati in mare. Quarantasette cuscini verdi galleggianti recuperati. Quarantasette vite aggrappate a cuscini come questi. E dopo? Dopo non è successo niente. Lo Stato italiano? Assente. Solo la Germania ha voluto riconoscere il mio impegno per quelle povere vite salvate. Mi hanno dato l'ambitissimo premio Bambi. Premio che va alla creatività di un progetto. A me l'hanno dato non per un progetto ma per l'immagine che di me è passata in Tv, anche la loro, quella tedesca. L'immagine di me che piangevo disperata, l'immagine di quel dolore inconsolabile è stata la motivazione del premio. Dopo quella tragica notte la Comunità Europea ha dato 30 milioni di euro all'Italia. Ma per conto mio è solo un business: un affare. Così come lo è l'operazione mare nostrum, un affare di nessuna utilità. Una bella messa in scena. Vivo a Lampedusa su un'isola militarizzata. Tutti in divisa, ma solo per dimostrare che i soldi vengono spesi davvero. Lampedusa è solo una vetrina. Un'immagine da sfruttare. Un'isola che è stata trasformata in un'isola di dolore e sofferenza. Siamo uno sputo in mezzo al mare. A Lampedusa non c'è un ospedale, Non c'è un luogo dove si possa partorire. Non c'è né rete fognaria, né idrica. C'è un solo Liceo scientifico. Non ci sono oratori. Non ci sono centri di aggregazione E la benzina costa 2.20 euro al litro perché gli autotrasportatori siciliani fanno cartello: per cui prendere o lasciare. Cosa c'è a Lampedusa? C'è che quest'isola deve ancora entrare in Italia. Altro non c'è. L'unico problema di Lampedusa sembra che sia quello dei migranti. Ma ai problemi di chi a Lampedusa ci vive, ci pensa mai qualcuno? Io ho fatto quello che chiunque al mio posto avrebbe fatto. Però, mentre lo facevo ho anche provato rabbia, molta rabbia. Ma davvero poteva succedere una cosa come questa a un miglio davanti all'isola? Io sono certa che di barconi che affondano ce ne siano molti di più di quelli registrati. Tutti, totalmente ignoti.

Coro. Attraverseranno il mare
le madri tunisine per
per conoscere dei loro figli la sorte,
Approderanno in Italia
le madri tunisine,
e sotto le sedi dei ministeri italiani
faranno sentire la loro voce.
Le accoglierete così come avete accolto i loro figli?
Se non volete morti in mare
perché non mettete navi che
liberamente
vanno dai nostri porti a Roma?

Annalisa. La mia Isola è il luogo più lontano dell'Italia. Più a sud persino di Tunisi, più vicino all'Africa che all'Italia. Qui arrivano tutti, persino il pesce palla maculato, velenosissimo abitante dell'Oceano indiano. Anche lui è qui. Se girate per l'isola ci sono cartelli che dicono di avvertire immediatamente le autorità, nel caso in cui qualcuno se lo ritrovi nelle reti. Il pesce palla maculato: anche lui è un emigrato. Un clandestino fuggito dallo stretto di Suez.

Come i reietti fuggiti dalle dittature e dalle guerre, dalla sopraffazione, dalla povertà che sa uccidere meglio delle armi stesse. Ingenui. Speranzosi. Non sanno quello che li attende.

A Lampedusa l'area dei barconi non basta più: doveva essere un rifugio momentaneo, ora è invece una discarica a cielo aperto. Un immondezzaio: topi, legni marciti, ferraglia arrugginita, forse anche parti in amianto. Un cimitero di barche in un luogo dove non c'è un obitorio, né celle frigorifere per i corpi delle persone recuperate.

Dico recuperate, invece che affogate o annegate, ma non mi sento meglio.

Sulla fiancata di uno di questi relitti ho letto una scritta in francese:

Repubblica fondata sul lavoro degli altri. Avrei voluto scriverla io. Avrei voluto scriverla sui monumenti pubblici di Lampedusa.

Sul mare certe volte si può vedere una distesa di cuscini verdi galleggiare.

Cuscini salvagente lanciati dalle barche accorse in aiuto a cui nessuno è riuscito ad aggrapparsi. Cuscini verdi, simili a questi. Ma non bastano. Non bastano a salvarli tutti.

Io non sono un'eroina. Voi li mettete dentro e a noi appuntate medaglie al petto? Potete anche riprendervele!

Coro.

Mare scritto disegnato corporale.

Mare di guerra, mare di carta terra,

mare egiziano siculo africano

mare italiano di Spagna di Francia e di Albania

mare romano, mare inchiostro

manufatto articolato,

mare affaticato mai stanco di partire

mare Mediterraneo.

Mare di Tunisia

Mare affamato

Mare rosso dei sogni

di chi è partito nella notte scura.

Mare di guerra.

Mare grosso

Mare rosso.

Mare di carta carne.

Noi domandiamo se è più disumano

chi nega ai nostri figli sepoltura,

Noi domandiamo se è più disumano

chi nega a questi corpi di essere mai esistiti

o chi tutti gli uomini considera uguali

o chi tutti gli uomini chiama clandestini.

E se pure fossero stati nemici,

noi non siamo nate

per condividere l'odio,

ma l'amore.

Fine.